



## Lingua(e) e *passee*

Elisabete Thamer

È stata un'opzione della nostra Scuola fin dalla sua creazione: i cartel della *passee* sono internazionali, dunque plurilingue. Fin dall'inizio della nostra esperienza comune della *passee*, noi non abbiamo mai derogato a questa opzione. Innovativa in rapporto all'invenzione di Lacan del 1967, questa scelta solleva delle questioni sulla *passee* e il suo rapporto con la lingua, con le lingue, con *lalingua*. Che cos'è la trasmissione nella *passee*? Quali ne sono i limiti? Che cosa deve individuare un cartel? Le traduzioni sono una perdita o una risorsa per la *passee*? Quali sono le conseguenze di questa diversità di lingue nel dispositivo della *passee* per il lavoro di Scuola?

La *passee* è un'esperienza di trasmissione, un tentativo, per colui che vi si arrischia, di far passare alla Scuola ciò che l'ha portato a prendere il testimone dell'analista. Ora, la *passee*, come la cura, non ha altro *medium* che la parola e, proprio come in un'analisi, è essenziale che il *passant* testimoni ai *passieur* in una lingua che essi condividano. Ma condividere una lingua garantisce di per sé una trasmissione "fedele"? Niente è meno certo: «Una lingua fra tante altre non è niente di più che l'integrale degli equivoci che la sua storia vi ha lasciato persistere<sup>1</sup>».

Differenti elaborazioni di Lacan, tutte cruciali per la *passee*, puntano verso i limiti del linguaggio e della parola articolata: «aporia del suo resoconto», diceva<sup>2</sup>. Aporia quanto al desiderio (incompatibile con la parola<sup>3</sup> ivi compreso quello dell'analista), aporia quanto all'oggetto, quanto all'atto (dove il soggetto è sovvertito), quanto al reale, quanto al godimento opaco del sintomo, quanto al dire che ex-siste ai detti... Come cogliere allora in ciascuna testimonianza di *passee*, in ciò che vi si dice, ciò che sfugge alle reti del linguaggio? È in fin dei conti una questione di lingua?

Nessuna lingua da sola potrebbe assicurare una trasmissione senza faglia. Le elaborazioni di Lacan su *lalingua* lo rendono evidente. Sempre singolare, *lalingua* – di cui è fatto l'inconscio<sup>4</sup> – non si riduce a una lingua data: «*lalingua* non ha niente a che vedere con il dizionario, qualunque esso sia.<sup>5</sup>» Si può condividere poco o tanto una lingua, in nessun caso una *lalingua*.

Nella nostra Scuola, la *passee* implica il suo carico di traduzione. In primo luogo, quella del *passant* stesso, che deve trovare le parole per dire quello che *sa, lui*. C'è in seguito la "traduzione" che fa il *passieur* di ciò che ha inteso per trasmetterlo al cartel. E, infine, la traduzione della testimonianza raccolta nelle lingue parlate dai membri del cartel. Questo intarsio di lingue intorno ad una testimonianza, favorirebbe o sarebbe un ostacolo all'apprensione della logica dei detti e delle loro conseguenze?

Il plurilinguismo nel dispositivo della *passee* favorisce, dal punto di vista pratico, una più grande flessibilità per la composizione dei cartel e contribuisce a tessere dei legami di lavoro di Scuola al livello internazionale. *Lingua(e) e passee* è un tema che condensa al tempo stesso il più strutturale e singolare dell'esperienza della *passee* e la dimensione politica della nostra Scuola. Speriamo che questo incontro sia l'occasione per riflettere e condividere i differenti aspetti della nostra opzione iniziale.

<sup>1</sup> J. Lacan, «Lo stordito», *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 488.

<sup>2</sup> J. Lacan, «Discorso all'École freudienne de Paris», *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 259.

<sup>3</sup> J. Lacan, «La direzione della cura e i principi del suo potere», *Scritti*, Einaudi, Torino, 2002, pag. 637.

<sup>4</sup> J. Lacan, Seminario XX, *Ancora*, Einaudi, Torino, 2011, pag. 132.

<sup>5</sup> J. Lacan, *Io parlo ai muri*, «Sapere, ignoranza, verità e godimento», Astrolabio-Ubaldini, Roma, 2014, pag. 103.